

Voto degli italiani all'estero ancora in spoglio a Castelnuovo di Porto: in testa Il Pd

I dem primi - al momento - in Europa e in Africa-Asia-Oceania-Antartide, ma vengono superati dal Centrodestra in America Settentrionale e soprattutto in Sudamerica dove - sempre secondo i dati del Viminale - il Partito Democratico è in terza posizione dopo l'Usei (Unione sudamericana emigrati italiani) di Sangregorio e Maie di Merlo, in testa. Sempre in Sudamerica si parla anche di schede comprate, denunce per brogli in arrivo...etc

E' stata una notte lunga, difficile e caotica quella trascorsa a Castelnuovo di Porto, dove lo scrutinio dei voti degli italiani all'estero è cominciato in modo confusionario e dopo le ore 8 di lunedì procedeva ancora a rilento, seppure in maniera apparentemente regolare.

Daniela Pierpaoli, scrutatrice volontaria a Castelnuovo di Porto dove si effettuava il conteggio dei voti degli italiani residenti all'estero, ha raccontato la sua incredibile esperienza: "Mi sono immolata- ha detto Daniela- un amico mi ha



chiamato in mattinata. Il presidente di seggio aveva infatti avvisato la sua compagna che mancava circa un 30% del personale convocato e così ho deciso di dare una mano. Sono riuscita ad arrivare al seggio a Castelnuovo di Porto alle 13 ma sono partita alle 12 dato che Castelnuovo dista appena tre minuti di auto da casa mia. Per strada c'era un traffico incredibile. Dopo aver atteso 45 minuti per arrivare allo svincolo, mi hanno fatto tornare indietro perché c'era una navetta a disposizione degli scrutatori. Lì è cominciata l'epopea".

segue a pag. 8

Maggioranze cercasi: la patata bollente ora passa a Mattarella

M5S e centrodestra cantano vittoria, ma nessuna delle due forze ha quei seggi che gli garantirebbero i numeri per un governo "autosufficiente"

DI STEFANO GHIONNI

E ora che succede? E un po' la domanda che tutti si stanno ponendo, in queste ore, in Italia. In attesa dei responsi definitivi (lo spoglio non è ancora concluso), analisti ed esperti di politica si interrogano sul "colore" e la composizione del governo che verrà.

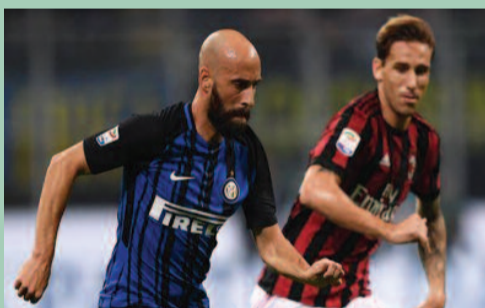
Chi chiamerà, Mattarella, al Colle per provare a forgiare il nuovo esecutivo?

Toccherà ai 5Stelle provarci, loro che di fatto si sono laureati primo partito del Paese, oppure il Presidente della Repubblica premierà il "cartello" che ha trionfato alle urne, vale a dire, il centrodestra?

segue a pag. 3

Serie A, la 27ª giornata sarà recuperata il 3 e 4 aprile, per il derby, tutto ancora da definire

Le partite della 27ª giornata di Serie A rinviate domenica per la tragica morte del capitano della Fiorentina Davide Astori, saranno recuperate martedì 3 e mercoledì 4 aprile ad eccezione del derby Milan-Inter la cui data sarà decisa nei prossimi giorni.



segue a pag. 2

Matteo Renzi annuncia le dimissioni, ma...differite

Nel corso di una conferenza, Matteo Renzi ha ufficializzato le sue dimissioni... differite da segretario del Partito democratico.

Difatti contemporaneamente ha convocato l'assemblea del Pd "per l'inizio di una fase congressuale".

Alla fine, dopo molte ore di riflessione, l'annuncio del segretario del Partito democratico è arrivato: "È ovvio che dopo questi risultati io lasci la guida del Pd - ha detto -. Abbiamo riconosciuto con chiarezza che si tratta di una sconfitta netta, una sconfitta che ci impone di aprire una pagina nuova all'interno del Pd.

segue a pag. 3



Carabinieri e corpo forestale in coppia a turno, unici abitanti e custodi di Montecristo, l'isola proibita ai turisti

DI FRANCO ESPOSITO

Nell'Italia ora a Cinque Stelle c'è anche un'Italia proibita. Vietata ai turisti senza distinzione di nazionalità e sesso. Completamente disabitata. O meglio, abitata a coppie di carabinieri e agenti del corpo forestale, che si danno il cambio ogni quindici giorni. Carabinieri e agenti custodi dell'isola, guardiani di un favoloso patrimonio naturale.

segue a pag. 3

Ha vinto l'Italia del rancore

Lo scenario è chiarissimo e rende possibile un primo abbozzo di bilancio: un paese spaccato in tre pezzi, che corrispondono quasi esattamente alle diverse condizioni sociali maturate nei decenni e nel corso degli ultimi dieci anni di crisi.

Leghista al Nord, dove qualcosa da difendere c'è (imprese che fanno profitti e altre che rischiano di chiudere, occupazione precaria e sottopagata), "grillino" al Sud, dove si è già perso quasi tutto e la paura di non poter risalire è concreta, manifesta (i tagli alla spesa pubblica hanno segato, indirettamente, anche le gambe alle clientele). Incerto al centro, risucchiato per frammenti su entrambi i lati.

In ogni caso la parabola Renzi è giunta a un punto di non ritorno: non sono bastati i mille giorni a Palazzo Chigi, le performance incoraggianti dell'economia italiana, la stabilità offerta dal sostegno al governo Gentiloni: con Renzi si chiude una stagione democratica iniziata con lo slogan della rottamazione, poi con il boom delle Europee (40%) del 2014, la conquista della presidenza del consiglio e anticipatamente conclusa con l'ambizioso programma di riforme istituzionali naufragato però con la cocente sconfitta al referendum dell'anno scorso.

L'Italia del "rancore" stavolta ha spazzato quel poco che restava della vecchia "classe politica" della seconda repubblica. Ha seppellito i Bersani e i D'Alema insieme all'alter ego di un quarto di secolo, Silvio Berlusconi.

Non ci sono stati giochi di prestigio e promesse clientelari che abbiano potuto fermare questo tsunami provocato da sommovimenti tellurici così profondi da non presentare traccia sulla superficie del conflitto sociale.

Anche i brogli non possono più avere la dimensione necessaria a spostare l'ago della bilancia. Il malessere che non si traduce in progetto di cambiamento si accontenta della prima risposta che trova, per quanto scadente possa essere.

C'è poco spazio per le interpretazioni, per le speranze di "rivincita" al prossimo giro.

segue a pag. 2

“HA VINTO L'ITALIA DEL RANCORE” - SEGUE DALLA PRIMA

Il simbolo stesso della “rottamazione”, l'attore venuto dal ventre della massoneria toscana e chiamato a incanalare per qualche tempo quella richiesta di cambiamento generale, è finito tritato, trascinando con sé ciò che restava di un “partito” nato già – un quarto di secolo fa – con le stigmate di due establishment politici un tempo concorrenti (Dc e Pci).

Ciò che resta è la mancanza di un baricentro credibile.

Impossibile fare un governo qualsiasi senza cancellare anche quel poco di tangibile detto in una campagna elettorale priva di idee su come risolvere un paese che va impoverendosi ogni giorno di più (nonostante un momento di pausa nella crisi, impropriamente chiamato “crescita”).

Quel poco di tangibile era sostanzialmente un “no ad alleanze contronatura”.

I grillini normalizzati da Luigi Di Maio hanno giurato che faranno un governo con chi ci sta sui programmi, ma hanno addirittura presentato in anticipo una squadra di ministri non trattabile (il che dovrebbe teoricamente impedire le solite trattative sulla base di posti a tavola).

Pd e berlusconiani hanno fatto la stessa campagna elettorale, giurando che non avrebbero fatto governi con “i populisti” (grillini e leghisti).

Salvini e compagnia hanno promesso di andare al governo solo con gli alleati-concorrenti della coalizione di centrodestra.

Nessuno di loro potrà rispettare questi “impegni”, se vuole avvicinarsi alle residue leve di governo.

Non potrà andare avanti neanche quella che era sembrata la “soluzione indolore”: tenere in piedi l'esecutivo Gentiloni con una maggioranza “renzusconiana”, rattoppata alla bell'e meglio con transfughi da varie liste.

Il quadro politico è dunque apparentemente paradossale: quel che “c'è da fare” nei prossimi mesi e anni è scritto nelle direttive di Bruxelles, nei giornali mainstream, nei commenti degli opinionisti più informati.

Ma nessuno dei candidati a “fare quel che c'è da fare” se n'è fin qui occupato minimamente.

Ci attende una manovra correttiva di molti miliardi già a maggio. Saranno dolori veri, dopo le piccole dosi di morfina rilasciate con la legge di stabilità del governo Gentiloni.

Soprattutto ci attende l'attuazione vera del Fiscal Compact, che costringerà qualsiasi governo dei prossimi venti anni ad accantonare un avanzo primario minimo del 5% annuo per ridurre il debito pubblico.

Roba da 50 miliardi l'anno in uscita, prima ancora di decidere cosa si può fare e cosa no. I più informati, discretamente, hanno già indicato alcune delle vene da cui trarre tanto sangue: le pensioni, che questa volta verrebbero “riformate” riducendo gli assegni erogati mensilmente, in

stile Grecia.

Manca però l'esecutore, il boia sociale che impugnerà la mannaia in nome e per conto dei “mercati internazionali” e della Troika. Nessuno vuole apparire tale prima di avere quella mannaia in mano (è la parte giocata da Emma Bonino, con risultati minimi rispetto ai costi della sua onerosa campagna elettorale).

Abbiamo insomma una distanza abissale e drammatica tra una popolazione disorientata in cerca di un possibile “difensore” e un ristretto ceto di aspiranti boia che, ovviamente, non intendono presentarsi come tali prima di cominciare ad “operare” (in attesa che i maghi della “comunicazione” costruiscano una “narrazione” accettabile).

Non è una dinamica nata oggi, ma solo ora appare con questa nettezza.

Le rapide ascese e gli altrettanto rapidi capitomboli dei nuovi “leader” sono una logica conseguenza della tenaglia costruita da promesse irrealizzabili dentro i vincoli europei e realtà degli atti di governo.

Chiunque andrà a Palazzo Chigi sa benissimo di poter restare lì giusto il tempo di realizzare qualche altra “riforma” imposta dalla Ue, e poi sparire.

Come Renzi.

STEFANO GHIONNI -- SEGUE DALLA PRIMA

Ed in tal caso, il Capo dello Stato affiderà al leader del Carroccio Matteo Salvini il compito di ereditare la “campanella” di Gentiloni, dal momento che il suo partito ha vinto per distacco il derby interno alla coalizione? Tante domande, poche risposte. Almeno in questa fase.

Perché tutto è ancora in divenire. E tutto ancora può accadere.

Ma procediamo con ordine e lasciamo che a parlare siano i numeri. In fondo tutto viene da lì: dai dati dello scrutinio.

L'esito delle politiche ci consegna, infatti, un'Italia praticamente spaccata a metà, con nessuna maggioranza. Il Movimento di Luigi Di Maio conquista il Sud e le isole e scavalla, sia pur di poco, il 32%. Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia, uniti, si confermano prima coalizione con il 37% delle preferenze, imponendosi al Centro-Nord.

Nell'ambito di questa alleanza elettorale, la parte del leone la fa la Lega di Salvini, che si prende la leadership con il 17,7% dei voti a discapito del partito di Berlusconi rimasto fermo al 14,4%.

Il Pd di Matteo Renzi, dal canto suo, tocca a malapena il 20% andando incontro ad una vera e propria “Caporetto” ma è un po' tutto il centro-sinistra ad aver incassato una sonora battuta d'arresto in questa tornata elettorale (+Europa non è andata oltre il 2,36%, la lista Civica Popolare della Lorenzin si è fermata allo 0,52).

E non è andata certo meglio ai “secessionisti” di LeU, che a malapena sono arrivati sopra quota 3,50. Insomma, dati alla mano, l'inquilino del Colle dovrebbe “guardare” solo ed unicamente in due direzioni: o verso i pentastellati di Di Maio, oppure verso il centrodestra di Meloni, Salvini,

Cesa e Berlusconi ed in tal caso, al “solo” Salvini. Questo almeno in teoria.

La pratica, infatti, dice ben altro. Perché è vero che M5S e centrodestra hanno sbaragliato la concorrenza, ma nessuno dei due, in questo momento, ha in mano la maggioranza assoluta dei seggi nei due rami del Parlamento.

Né alla Camera, né al Senato (anche se a Palazzo Madama, la forbice è un po' più ristretta). Insomma: per dirla in parole povere, la situazione è di stallo completo. Ed anche in caso di “investitura ufficiale”, nessuna delle forze in campo sembra in grado di attraversare i marosi di una fiducia dal momento che nessuno ha quei seggi in Parlamento che gli garantirebbero i numeri per un governo “autosufficiente”.

E allora? Ci si affida alle parole dei leader. E si prova a capire quali scenari vi si possano trovare nascosti. Il parlamentare azzurro Renato Brunetta, per esempio, invita Mattarella a “rispettare le regole del gioco” affidando l'incarico a Salvini. La stessa cosa fa la presidente di FdI Giorgia Meloni, dicendosi certa che non ci sia alcun motivo per non dare l'incarico al centrodestra.

E Salvini stesso, sentendosi, di fatto, leader della coalizione, lancia un appello al Capo dello Stato affinché sia concessa alla squadra giunta prima al traguardo, la possibilità di governare il Paese. Luigi Di Maio non è da meno.

L'aspirante premier dei pentastellati, si professa vincitore avocando a sé la responsabilità di varare l'esecutivo. Con le parole, insomma, tutti sono pronti a trasferirsi a Palazzo Chigi. Peccato però che i numeri dicono ben altro. E questi numeri dicono che nessuno, in questo momento, è in

grado di garantire un governo stabile e duraturo al paese.

E allora? Quali scenari si potrebbero spalancare di qui a qualche giorno? Di “grosse coalition” alla tedesca o, se preferite, di “inciucio” all'italiana, nessuno sembra voler parlare, almeno in questa fase, ma è indubbio che solo il passo di uno (M5S?) verso l'altro (Lega?), o viceversa, potrebbe garantire la composizione di una più solida maggioranza.

A meno che i parlamentari già dati in uscita dal M5S perché scoperti “massoni”, oppure coinvolti nel caso “rimborsopoli” o ancora in inchieste della magistratura, non vadano ad ingrossare a tal punto le fila del centrodestra da garantire a Salvini e compagni quei numeri di cui avrebbero un disperato bisogno: sarebbe tutto sommato una riedizione dei “responsabili” della 17esima legislatura.

Non una novità, dunque, nel panorama politico italiano.

Ma nemmeno la garanzia di poter dormire sonni sereni e tranquilli. Infine c'è un'altra ipotesi, difficile da attuare ma non improbabile: senza nessun accordo, Mattarella potrebbe decidere di “lasciare” il governo a Gentiloni, confidando in un allargamento della “base di appoggio” in grado di spaziare dal Pd a Fi.

Neanche può essere escluso, infine, un nuovo clamoroso rompete le righe” con un catastrofico ritorno alle urne.

Con quali esiti, questo nessuno può dirlo. Ma viste le premesse, per l'Italia potrebbe essere veramente il caos.

“SERIE A, LA 27ª GIORNATA SARÀ RECUPERATA...” -- SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di Atalanta-Sampdoria Benevento-Verona, Chievo-Sassuolo, Genoa-Cagliari, Torino-Crotone, Udinese-Fiorentina, con i viola che, come spiegato da Malagò, “hanno chiesto per fattore emotivo di non tornare a Udine nel giro

di pochi giorni a giocare”.

Più complessa la situazione di Milan-Inter e legata al cammino dei rossoneri in Europa League. Per questa ragione il commissario straordinario della Lega Serie A Giovanni Malagò si è preso

ancora un po' di tempo per decidere: “Si potrebbero aprire scenari che riguardano la finale di Coppa Italia in programma il 9 maggio, a seconda anche del risultato Juve in Champions”.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale
Porps Inc.
7110 Fairway Drive apt. L13
MIAMI LAKES, FL 33014
Tel. 305-2971933
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com
gentitalia@gmail.com
Website: www.genteditalia.org
Stampato presso
Diario La República -
Garibaldi 2579
MONTEVIDEO URUGUAY
Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
Miami, 33126 Florida USA
Argentina
Comodoro Rivadavia 5850
1875 Wilde Buenos Aires
Telefax (05411) 42060661
Uruguay
Avenida Brasil 3110, Suite 801,
Garibaldi 2579
MONTEVIDEO
Telefono 598.2.7075842
Pubblicità
260 Crandon Blvd., Suite 32
pmb-91
Key Biscayne, FL 33149 USA

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE
Francesca Porpiglia
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Letizia Baz
Matteo Forciniti
Matilde Gericke

REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique

REDAZIONE ITALIA
Enrico Varriale
Franco Esposito
Pietro M. Benni
Marco Ferrari
Caterina Pasqualigo
Elida Sergi

GRAFICI
Gianluca Pugliese
Andrea Porpiglia

REDAZIONE WEB
Stefano Ghionni
Rino Dazzo,
Donatella Colucci
Domenico Esposito
Vincenza Petta
Gabriela Scarpa
Giuseppe Gargiulo
(Responsabile marketing)
Gianluca Di Santo
(Creative designer)
redazioneweb@genteditalia.org

FIL FEDERAZIONE
ITALIANA
LIBERI
EDITORI

DISTRIBUZIONE:
DIARIO LA REPUBBLICA
(Uruguay e SudAmerica)
Pubblicità ed abbonamenti: Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali) Sostenitori un anno \$ 5000,00 Una copia usd \$ 1,25 Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit
“Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n.250/90 (anno 2016-€ 59504877) e successive modifiche integrazioni”

Dai Gruppi all'elezione dei presidenti delle Camere, cosa succede da oggi

Ci vorrà minimo un mese, forse anche di più. Una volta scrutinate tutte le schede e proclamati i risultati comincerà la maratona politica per trovare i nuovi presidenti delle Camere e formare il nuovo governo. Queste le tappe:

8-9 MARZO. I nuovi deputati e senatori possono cominciare a registrarsi in Parlamento: gli viene consegnato il tesserino.

23 MARZO. Prima seduta delle nuove Camere. Per scegliere chi presiederà questo primo appuntamento delle nuove assemblee i regolamenti parlamentari fissano criteri diversi.

A Palazzo Madama l'onore spetterà al senatore più anziano, che è l'ex presidente della Repubblica e senatore a vita Giorgio Napolitano (93 anni).

Alla Camera invece a dirigere la prima seduta andrà il vicepresidente della passata legislatura che ebbe più voti: se sarà rieletto toccherà al Pd Roberto Giachetti (ebbe 253 voti), altrimenti si passerà al cinque stelle Luigi Di Maio (173 voti) e quindi a Maurizio Lupi (145 voti).

Se tra i nuovi deputati non ci dovesse essere nemmeno un ex vicepresidente, sarà chiamato a presiedere il deputato più anziano.

L'ELEZIONE DEI PRESIDENTI DELLE CAMERE: La prima seduta sarà dedicata alla proclamazione degli eletti e all'elezione dei nuovi presidenti.

Al Senato si farà presto, massimo due



giorni: se dopo tre votazioni nessuno supera la maggioranza assoluta si va al ballottaggio tra i due più votati.

Alla Camera, invece, i tempi possono essere più lunghi: per eleggere il nuovo numero uno dell'assemblea serve la maggioranza dei due terzi nei primi tre scrutini, poi la maggioranza assoluta, e si va avanti così fino alla fumata bianca.

25 MARZO: entro questa data i parlamentari devono aver comunicato a quale gruppo vogliono appartenere.

27 MARZO: entro questa i gruppi parlamentari avranno eletto i loro presidenti.

FINE MARZO-INIZIO APRILE: Una volta eletti i presidenti di Camera e Senato e formati i gruppi parlamentari, Gentiloni rassegna le dimissioni e partono al Quirinale le consultazioni per la formazione del nuovo governo. La settimana di Pasqua (che quest'anno cade il primo aprile) non dovrebbe

bloccare i lavori. Al Quirinale saliranno i presidenti delle Camere, gli ex capi dello Stato e i rappresentanti dei gruppi parlamentari.

Al termine Mattarella deciderà il da farsi: incarico esplorativo (se la situazione dovesse essere ancora confusa) o incarico pieno, per formare il nuovo governo. Nel frattempo continua a governare Gentiloni, in carica per gli affari correnti.

IL NUOVO GOVERNO: se l'incarico scioglie la riserva, presenta la lista dei ministri al presidente della Repubblica, giura con la sua squadra al Quirinale e va alla Camera e al Senato per ottenere la fiducia.

Se invece rinuncia, nuove consultazioni e nuovo incarico.

Una volta ottenuta la fiducia dei due rami del Parlamento il governo non ha altri adempimenti da compiere e può cominciare il suo lavoro.

“MATTEO RENZI ANNUNCIA LE DIMISSIONI...” - SEGUE DALLA PRIMA

Noi abbiamo compiuto un errore: occorreva votare in una delle due finestre del 2017 durante le elezioni francesi e tedesche. L'agenda, come accaduto a marzo 2017 in Olanda, sarebbe stata sull'appartenenza europea. Ma non abbiamo colto quell'opportunità e siamo stati troppo tecnici non mostrando bene cosa volevamo fare". Renzi però guarda avanti: "Ho già chiesto a Orfini di convocare l'assemblea per aprire la fase congressuale al termine della fase d'insediamento del parlamento e della formazione del nuovo governo".

Un congresso, ha precisato, da cui dovrà uscire "non un reggente scelto da un caminetto, ma un segretario eletto dalle primarie".

Quindi Renzi ha affermato che il Pd non farà "inciuci" o la "stampella" di un Governo formato dalle forze estremiste: "Mi sento garante di un impegno morale politico e culturale - ha detto il segretario del Pd dimissionario - abbiamo detto no a un governo con gli estremisti. Fate il governo senza di noi. Il nostro posto in questa legislatura sta all'opposizione".

Insomma, chi si aspetta una strada in discesa sulla formazione di un governo, magari con l'appoggio esterno del Pd, resterà deluso.

Una scelta, quella delle dimissioni differite, che ha provocato la reazione di Luigi Zanda, senatore Pd e capogrup-

po a Palazzo Madama: "La decisione di Matteo Renzi di dimettersi e, contemporaneamente, rinviare la data delle dimissioni non è comprensibile. Serve solo a prendere ancora tempo. Le dimissioni di un leader", ha aggiunto Zanda, "sono una cosa seria. O si danno o non si danno. E quando si decide, si danno senza manovre".

Nel corso dell'incontro con la stampa, Renzi ha commentato i risultati del voto: "C'è l'evidenza di un vento estremista che nel 2014 siamo riusciti a fermare, anzi a incanalare a nostro sostegno e ora non siamo riusciti a bloccare. Il simbolo di questa campagna è l'assoluto stridente contrasto in uno dei collegi, mi riferisco a Pesaro. Abbiamo candidato un ministro che ha fatto un lavoro straordinario contro un candidato M5S impresentabile per loro stessa ammissione, che è riuscito ad avere la meglio contro ogni valutazione di merito".

Renzi ha sottolineato le differenze programmatiche rispetto a M5s e centro-destra: "Lavoro contro sussidi, giustizia fiscale contro tasse piatte talmente improponibili che sono già scomparse, diritti, sui cui speriamo di non tornare indietro, cultura contro la logica della sicurezza fai da te e con le armi". Poi una nuova stoccata ai 5 Stelle: "E' stata una campagna elettorale segnata dalle bugie, ce n'è una più grande di tutte: non faremo mai accordi.

Mostrino il loro valore se ne sono capaci".

Parlando degli ultimi 5 anni, Renzi ha voluto comunque prendersi dei meriti: "Si riparte dal basso, dal recupero del rapporto con tutte le periferie del nostro territorio, le periferie della quotidianità. Ripartiamo da qui con l'orgoglio di chi in questi cinque anni può dire di avere fatto un lavoro bello, restituiamo le chiavi di casa con una casa molto più in ordine e tenuta bene". In questi 5 anni "il Pil è aumentato del 4%, i consumi del 5,4%, l'export del 17%, i posti di lavoro di 1 milione, i macchinari del 24%. Siamo orgogliosi di questi risultati e siccome vogliamo bene all'Italia speriamo che coloro i quali sembrano pronti ad assumersi la responsabilità di governare possano fare meglio". "Se ci riusciranno - ha ribadito - faremo il tifo per loro da una forma di opposizione leale e che non accetterà mai di cedere all'odio, mai di pedinare l'avversario o di aggrapparsi alle false notizie".

Sul suo prossimo futuro: "Cosa farò io? Ho ricevuto migliaia di mail e vorrei rivolgermi in particolare alla parte di italiani che ci vuole bene e dire che non c'è nessuna fuga. Terminata la fase del governo io farò un lavoro che mi affascina, il senatore semplice. E sono molto orgoglioso del risultato nel mio collegio".

FRANCO ESPOSITO SEGUE DALLA PRIMA

L'isola di Montecristo, di strepitosa selvaggia bellezza, fascino e silenzio che stordiscono, nel Mar Tirreno. Riserva naturale biogenetica, 1.039 ettari, nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Sito di interesse comunitario. L'unico accesso possibile da Cala Maestra, dal fondo interamente sabbioso.

L'Isola di Montecristo è sottoposta a rigide restrizioni. Impossibile pernottarvi, vietata la pesca. La navigazione è consentita entro le tre miglia. Prima erano ammessi mille visitatori l'anno, adesso non più. Flora e fauna si presentano con specie molto particolari. L'esclusiva capra isolana è presente con 250 esemplari allo stato selvatico. Secondo una tradizione o leggenda popolare, chi beve l'acqua del Pozzo del Diavolo incontra la morte.

L'uccello dell'isola è il chiu. La coppia turnista custode di Montecristo si addormenta al canto dell'assiolo, il piccolo rapace notturno chiamato appunto chiu. Un suono musicale, in carattere col silenzio dell'isola vietata ai turisti. Una musica che sembra sbattere con selvaggia dolcezza sui liscioni di granito, su guglie, strettoie, torri. Il percorso che conduce a Cima Fortezza, Cima dei Lecci, al Monastero. Montecristo ha un invidiale tesoro custodito e valorizzato dagli abitanti, carabinieri e uomini del corpo forestale: il suo magico silenzio. A turno, ogni quindici giorni, i guardiani dell'isola risiedono a coppie sull'isola, a sessantasette chilometri dalla terra ferma. Dal continente.

I custodi in divisa vigilano, osservano, controllano, lavorano. Attenti ad evitare che non si accostino i navigatori e non si facciano vedere dalle loro parti i cacciatori. Proibita la balneazione.

Montecristo è riserva naturale dello Stato dal 1971. Il parco del silenzio, una meravigliosa occasione di ascolto della natura. E i profumi, l'odore intenso dell'elicriso in pieno inverno. La spiaggia di Cala Maestra con le sue piccole scaglie sbattute sul mare da tempeste di pioggia. Una grande arena color grigio perla, granuli ruvidi, non levigati dai passi dell'uomo. Il piccolo borgo raggiungibile a piedi, in fondo a un anfiteatro naturale che si arrampica verso il cielo. Uno spettacolo l'isola di Montecristo. Pare che Dumas vi abbia ambientato il suo celebre romanzo. Una lunga attesa per entrarvi in punta di piedi, con tanto di autorizzazione, osservare e godere del suo silenzio. L'isola non è un museo, è un'opportunità rara, provocante,

appassionante. Antonio di Assisi e il torinese Alessandro sono i forestali che da tempo si alternano nei lavori di manutenzione e valorizzazione. Gli abitanti della piccola casa dell'ospitalità, un ex magazzino per pescatori. Il tetto è sorretto da nove travi, cinque tonnellate di legno bianco dei Camaldoli: rimanda alla mente i frati benedettini eremiti nel monastero di Montecristo, deportati dal pirata Dragut. Una storia del 1533. Il falco pellegrino è un rapace che caccia solo in volo. Vittorio Di Cori, maresciallo, e Filippo Del Pianta, carabiniere scelto, sono custodi anche di storie da raccontare nel silenzio meraviglioso dell'isola. Dove nel suo mare è tornata la Berta minore, il pesce che non nasceva più a Montecristo. La campagna di derattizzazione ha eliminato il ratto nero predatore di uova. Duemila pulcini di Berta sono nati e hanno potuto prendere il volo. Il progetto di tutela delle specie originarie dell'isola riguarda anche le piante. Come l'aliante, un albero originario delle Cina, introdotto sull'isola da George Watson Taylor a metà dell'800.

Montecristo è bellezza e magia. Anche con il suo impianto di acqua sorgiva. Le piantine irrigate a goccia sono tutelate da una rete che impedisce l'assalto di quelle centinaia di capre selvatiche. Altrimenti micidiali roditori. Il corpo forestale guidato dal tenente colonnello Giovanni Quilghini ha la responsabilità della gestione dell'isola. Lughissima la lista d'attesa dei visitatori autorizzati ad entrare sull'isola in punta di piedi. Anch'io, dopo un'attesa durata sette mesi, ho avuto il privilegio e la fortuna di essere ammesso a Montecristo e poterne respirarne non solo il silenzio. Ma anche la bellezza, che è magia vera da lasciarti a bocca aperta.

L'isola ha una storia antica, di inquietudini e anche abbandoni. Presidi militari, esperimenti agricoli, riserva privata di caccia, con progetti invasivi per un turismo di elite, fino agli anni Settanta. Ora non più, auspice il Comune di Portoferraio. Montecristo si ritrova compagna inseparabile dell'essenza della natura. Pochi canali televisivi, un'isola nell'isola Italia, in mezzo al mar Tirreno, ridiventata gelosa custode della propria bellezza. Senza retorica, in silenzio, proibita ai turisti di tutto il mondo, che ambirebbero a visitarla, assaltarla, possederla.

A Montecristo, vivaddio, non c'è campo per i telefonini. L'abbraccio e l'inno al silenzio e alla pace.

È "strage" dei ministri nei collegi uninominali

Gentiloni dilaga a Roma, delusione per Franceschini, Minniti e Orfini, Non ce la fa neanche Paolo Siani nel collegio di San Carlo all'Arena. Boschi eletta a Bolzano e Padoan a Siena. Vincono anche i grillini espulsi Cecconi e Vitiello. D'Alema ultimo in Puglia.

E un primo dato clamoroso è arrivato da Nardò in Puglia, dove Barbara Lezzi alla guida della corsa M5s ha conquistato il seggio nel collegio uninominale, battendo il candidato di centrodestra Luciano Cariddi ma anche due sfidanti considerati big: Teresa Bellanova per il Pd e soprattutto Massimo D'Alema, schierato da Leu, con una percentuale che si ferma al 3,9%, poco sopra la media regionale presa dal partito di Grasso, ed è ultimo tra i candidati. Male anche Grasso, nella sua Palermo, dove non supera il 6%.

Tra i big spicca l'exploit di Luigi Di Maio ad Acerra: 63,8% contro il 20 di Vittorio Sgarbi. Ottima performance anche per Roberto Fico a Napoli Fuorigrotta. Per quanto riguarda il Pd, a Firenze Matteo Renzi conquista il seggio senatoriale con il 44% e ampio distacco sul candidato del centrodestra Alberto Bagnai. Maria Elena Boschi è stata eletta a Bolzano: la sottosegretaria ha totalizzato il 41,23%, con tutte le sezioni scrutinate, staccando Micaela Biancofiore che con il centrodestra ottiene il 24,99%. Più indietro Filomena Nuzzo (M5s) con il 20,55%. Tra le poche note liete per il centrosinistra, il largo successo di Paolo Gentiloni nel suo col-

legio romano: il premier ha superato il 40% staccando di oltre dieci punti l'antagonista di centrodestra, Luciano Ciochetti fermo al 30,9. Angiolino Cirulli del Movimento cinque stelle è al 16,7%.

Emma Bonino in testa nel collegio uninominale Roma 1 con il 38,91%. Dopo di lei, con il 32,09% si piazza il candidato del centro destra Federico Iadicicco. Il M5s segue a distanza: Claudio Consolo ha ottenuto il 18,81% di voti.

L'uomo della sicurezza del Pd ha registrato una grande debacle. Marco Minniti, ministro dell'Interno, ha avuto la peggio nel collegio uninominale di Pesaro per la Camera. Il capo del Viminale è arrivato terzo con il 27,89%. A scrutinio i completato vince Andrea Cecconi, del Movimento Cinque Stelle che ha preso il 34,8% dei voti.

L'uomo dei Cinque Stelle è di quelli coinvolto nello scandalo di rimborsopoli, che deferito dai probiviri, si è impegnato a lasciare il seggio. Per Minniti, la beffa è davvero atroce: battuto da una sorta di non-candidato e anche da Anna Maria Renzoni (31,5%) del centrodestra, che aveva in parte giustificato il raid di Macerata di Traini.

Entra in Parlamento, con un seggio alla Camera ottenuto con il 46,58% dei voti, Catello

Vitiello, candidato dal M5s al collegio uninominale campano d



Castellammare di Stabia ma poi espulso perché ex massone. Vitiello ha già fatto sapere che non è intenzionato a fare un passo indietro e andrà al gruppo Misto. Sembrano invece ormai fuori corsa gli altri due ex massoni finiti nelle liste M5S.

A Siena il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è riuscito a spuntarla davanti all'economista della Lega Claudio Borghi. Al terzo

posto il candidato M5s Leonardo Franci, con il 21,8%. Nell'Empolese il ministro Luca Lotti si attesta al 40,90% in netto vantaggio rispetto al candidato del centrodestra Ciruolo al 26,73.

A Firenze, Matteo Renzi è al 44,16 mentre il leghista Alberto Bagnai al 24,49. Conquista il seggio alla Camera nella sfida uninominale Graziano Delrio a Reggio Emilia.

Affermazione del centrodestra e netta sconfitta per il Pd anche a Modena, dove nella coalizione di centrosinistra la spunta il ministro della salute Beatrice Lorenzin (ora al 36,90% nella sfida al collegio uninominale della Camera).

Maria Elena Boschi è stata eletta nel collegio uninominale per la Camera a Bolzano con il 41,23%. Dopo lo scrutinio di

segue





tutte le 143 sezioni, Michaela Biancofiore (Fi) arriva al 24,99%. La candidata M5s Filomena Nuzzo è terza con il 20,55%, mentre Norbert Lantschner (LeU) si ferma al 6,28%.

Schiaffo al Pd anche a Ferrara. Dario Franceschini, ministro della Cultura uscente e figura di spicco del Pd, è stato battuto nel suo collegio uninominale di Ferrara. La vincitrice è infatti Maura Tomasi del centrodestra, che sfiora il 39,7% dei voti. Franceschini ha raccolto invece il 29,1%. Unica consolazione, forse, è di aver preso più del candidato pentastellato Marco Falciano, che si aggira attorno al 24,7%.

Il ministro è anche capolista per un collegio plurinomiale nella sua regione, quindi siederà comunque nei banchi di Montecitorio.

Nel collegio uninominale di Pisa il candidato del centrodestra Rosellina Sbrana è davanti la ministra Valeria Fedeli al 32,03, a Livorno candidato del centrodestra Roberto Berardi davanti al sottosegretario Silvia

Velo. Male anche il ministro del Mezzogiorno Claudio De Vincenti, 'catapultato' a Sassuolo e arrivato solo terzo. Mattia Crucoli (M5s), nel Collegio uninominale 02 di Genova è davanti al candidato del centrodestra Angelo Vaccarezza al 29,92% e a quello del centrosinistra, il ministro della Difesa Roberta Pinotti, al 26,72%.

Saranno comunque presenti in parlamento, sia il ministro della Difesa Roberta Pinotti sia il ministro della Giustizia Andrea Orlando, lo sottolineano fonti vicino ai ministri.

La titolare della Difesa è stata eletta in quanto capolista nel proporzionale in Piemonte.

E' risultato rieletto anche il ministro della Giustizia Andrea Orlando, spezzino, che passa in Emilia dove è capolista alla Camera nel collegio Parma-Piacenza-Reggio.

Nessun problema per tutti i big del centrodestra candidati in Lombardia: da Ignazio La Russa a Paolo Romani, da Licia Ronzulli a Mariastella Gelmini, da Giuseppina Versace a



Stefania Craxi, da Michela Vittoria Brambilla a Laura Ravetto, hanno tutti facilmente vinto i loro collegi.

Per il centrosinistra, probabile la vittoria di 4 candidati, tutti a Milano: Lia Quartapelle, Bruno Tabacci e Mattia Mor alla Camera e Tommaso Cerno al Senato. Crolla la presidente della Camera Laura Boldrini che con i voti di Leu è quarta con appena il 4,55%.

Il leader di LeU Pietro Grasso non ha ottenuto il peggio nell'uninomiale nel collegio Palermo 1. Con i risultati definitivi, il presidente uscente del Senato è quarto, ottenendo 11.580 voti partiti al 5,81% (qualche decimale sopra quelli della lista, il 5,15%). La vittoria nel collegio è del candidato M5s Steni Di Piazza con 87.301 voti (43,86%).

Secondo posto per il centrodestra con Giulio T a n t i l l o (60.363 voti, 30,32%), e terzo per il centrosinistra con Teresa Piccione (33.154 voti, al 16,65%).

A Roma, nell'uninomiale per la Camera (collegio Torre Angela), la delusione nei

confronti del Pd è tanto evidente da travolgere le aspettative di Matteo Orfini. Il candidato del centrosinistra arriva solo terzo e molto lontano da Lorenzo Fioramonti, ministro dello Sviluppo 'ombra' per il M5s, e Barbara Mannucci del centrodestra.

Male, molto male a San Carlo all'Arena a Napoli Paolo Siani, il fratello di Giancarlo. Lo sfidante del M5s ha preso quasi il 50% dei voti, lasciando il candidato del centrosinistra a poco più del 20%.

Per quanto piccola, risulta clamoroso il caso della valle d'Aosta. Nel collegio uninominale sono stati infatti eletti al Senato il candidato delle forze autonomiste di governo (Union valdotaine, Union valdotaine progressiste,

Partito Democratico e Epav), Albert Lanièce, e alla Camera la candidata del Movimento 5 stelle, Elisa Tripodi. Il primo ha avuto circa il 25% delle preferenze e la seconda circa il 24%. L'elezione della candidata del M5S rappresenta la grande sorpresa della tornata elettorale nella piccola regione alpina.

Con la debacle del centrosinistra in Emilia-romagna arriva anche la sconfitta della prodiana Sandra Zampa, deputata uscente del Pd, che era in corsa al collegio uninominale 3 Ferrara per il Senato. Zampa, quando mancano ancora

pochissime sezioni allo spoglio completo (621 completate su 637), è stata battuta da Alberto Balboni, candidato della coalizione di centrodestra ed esponente di Fratelli d'Italia, che ha preso il 34,4%. Zampa invece si ferma al

30,7%. Boccato il leader dei Verdi, Angelo Bonelli, non entra in Parlamento. La lista 'Insieme' è ben lontana dal 3% per il proporzionale. Nell'uninomiale Bonelli è terzo nel collegio di Pesaro Senato, conquistato da M5s.

Se i dati definitivi confermeranno il trend attuale, Umbria e Marche non sono più rosse. I collegi uninominali delle due regioni sono stati tutti conquistati da centrodestra e M5s. Netta sconfitta del Pd che deve registrare la mancata elezione alla Camera, tra l'altro, del sottosegretario Gianpiero Bocci e dell'ex ministro Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro alla Camera. "Di solito quando c'è una debacle come questa il primo che deve trarne le conseguenze è il segretario del partito, non si può far finta di niente", ha detto Damiano.

In Friuli Venezia Giulia, vince la coalizione di centrodestra con il 43% che conquista tutti i collegi dell'uninomiale sia al Senato sia alla Camera.

La sfida dei governatori è vinta da Renzo Tondo nei confronti di Debora Serracchiani per la Camera a Trieste, mentre Riccardo Illy cede alla azzurra Laura Stabile al Senato.



Ivana Mainenti (M5S): "Vogliamo sapere quanti plichi sono stati mandati con ritardo e quanti sono stati stampati. In Uruguay inoltre c'è stata una scarsa diffusione da parte delle istituzioni"

DI MATTEO FORCINITI

L'utopia è diventata realtà. Sarà democrazia diretta". Parla con grande felicità Ivana Mainenti, candidata italouruguaiana del Movimento 5 Stelle raggiunta telefonicamente da Gente d'Italia subito dopo la notizia dei risultati di queste elezioni.

Una vittoria netta quella dei 5 Stelle che per la Mainenti significa un'occasione per andare al Governo nonostante l'assenza di una maggioranza certa che possa reggere i numeri in Parlamento: "Noi siamo già la maggioranza. Siamo il primo partito in Italia e oggi abbiamo raggiunto la maturità necessaria per governare mentre gli altri cercano di scambiarsi le poltrone. Andremo dal presidente Mattarella con il nostro programma e vedremo chi ci sta ma noi non saremo alleati di nessuno".

Cosa dovranno aspettarsi dunque i cittadini italiani in Uruguay? "Noi seguiremo solo ed esclusivamente il nostro programma. Non ci saranno sorprese" ripete con decisione. Vediamoli sinteticamente, i punti principali di questo programma come già anticipato nei giorni scorsi: innalzamento delle pensioni minime a 780 euro, riapertura del Consolato di Montevideo e potenziamento dei servizi, riforma del voto all'estero con un sistema on line libero e sicuro, tagli ai costi della politica e assistenza sanitaria gratuita per i cittadini italiani maggiori di settant'anni emigrati all'estero nei loro rispettivi paesi di residenza. "Fare, non promettere. Questo è il nostro motto".

Se da una parte c'è entusiasmo per lo storico risultato raggiunto da una nuova forza politica alla sua seconda partecipazione, oltre i confini nazionali lo scenario è completamente diverso. I dati -in attesa di essere confermati- situano il M5S al terzo posto dietro il Partito

Democratico e la coalizione di centro destra. Impietosi però sono i numeri della circoscrizione dell'America Meridionale che vede il partito più votato in Italia sprofondare all'ottavo posto con meno del 5%. In Uruguay va un po' meglio, sesto posto e un'adesione che si dovrebbe aggirare intorno al 7%.

"Il risultato globale dell'estero con il 17% non è male" commenta Ivana Mainenti specificando che il problema sta nel fatto che "la gente forse ancora non ci conosce". "Un po' è anche colpa nostra", ammette riferendosi al caso uruguayano dove nel 2013 non si presentò alcun candidato. "Mi auguro però che adesso anche gli italouruguaiani possano informarsi su di noi, sulle nostre attività e su quello che facciamo attraverso il web. Tutto il mondo ci conoscerà".

Nel voto estero non mancano le polemiche come è successo anche in passato. "Sono stati commessi tanti illeciti e posso dire che noi vigileremo con grande attenzione". Il riferi-

mento è alla denuncia del programma televisivo Iene che ha testimoniato un caso di compravendita di voti in Germania. "Quanto sono reali questi dati che abbiamo oggi? Quanti sono stati i voti veri e quanti invece quelli comprati? Le mie sono solo domande perché se una cosa del genere è successa in Germania non è detto che non possa ripetersi anche in Sud America".

Dure parole anche sulla realtà vissuta dagli elettori italouruguaiani:



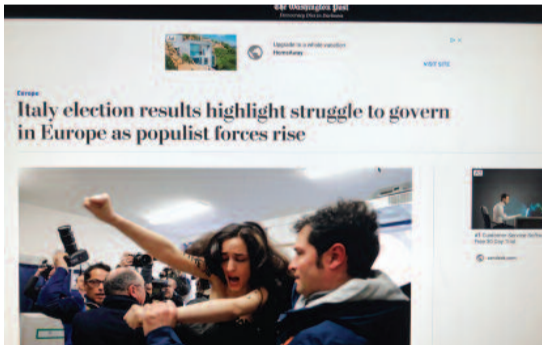
"Vogliamo sapere quanti plichi sono stati mandati con ritardo e quanti sono stati stampati. In Uruguay inoltre c'è stata una scarsa diffusione da parte delle istituzioni ma in ogni caso credo che ci sia stata una partecipazione regolare".

I media esteri: "Sono pazzi questi italiani?"

4.300.000 i plichi elettorali inviati nel mondo, 100 voli in arrivo a Roma. Il responsabile della Farnesina: "Un grande sforzo". Curiosità: sei elettori a Tonga, quattro gli ultracentenari

Scorrendo e leggendo i titoli dei media esteri si capisce che al di fuori dall'Italia la vittoria del Movimento 5 Stelle e il grande risultato della Lega non è stata presa granché bene. Si teme l'ondata populista e il serio rischio d'ingovernabilità. "Sono pazzi questi italiani?" s'intitola il commento del quotidiano spagnolo El Pais, secondo il quale "impressiona e sconcerta" il successo di "populisti estremisti e xenofobi" alle elezioni italiane. Con questo risultato Silvio Berlusconi si avvia alla "pensione", mentre Matteo Renzi conduce il Pd "nello stesso cimitero del partito socialista francese dove si riunisce lo psicodramma della socialdemocrazia continentale".

Tuttavia, secondo il quotidiano, la situazione italiana va comunque osservata con un "coefficiente di sdrammatizzazione" perché il Movimento 5 Stelle in versione Luigi Di Maio "ha abbandonato il discorso antisistema" e aspira "a un'omologazione fra i partiti rispettabili". "Più che ammattire o radicalizzarsi", afferma il giornale, gli italiani hanno deciso "di



seppellire i riferimenti convenzionali". L'altro grande quotidiano spagnolo, El Mundo, ha sottolineato come il risultato italiano porti "incertezza nella terza potenza dell'Unione Europea".

"Le elezioni italiane consegnano un parlamento appeso" un "hung parliament", ha twittato invece la Reuters. Sulla stessa linea la Bbc, che ha parlato di "Parlamento appeso con gli anti-establishment del M5S primo partito e la coalizione di centrodestra in testa". In Italia "non emerge alcuna maggioranza, i partiti anti-europei fanno il pieno", ha scritto Le Monde. E l'Afp ha scritto "la coalizione di centrodestra in testa nel voto italiano, ma la maggioranza è incerta secondo gli exit poll". "I sondaggi prevedono un blocco politico in Italia", è l'apertura del Pais che ha parlato di "imprevedi-

bile scenario di alleanze". "Nessuna maggioranza nelle elezioni italiane" è stata la lapidaria apertura della Cnn, che ha evidenziato come gli "anti-establishment" M5S "probabilmente conquistano la maggioranza dei seggi". Per il Wall Street Journal "la mancanza di un vincitore assoluto farebbe del gruppo dell'ex premier Berlusconi la più grande coalizione in parlamento, ma non ci sarebbe una maggioranza assoluta".

Hanno esultato invece i britannici dell'Ukip, che sotto la guida di Nigel Farage avevano promosso la battaglia per la Brexit. In una nota del gruppo europeo Efd di cui fa parte M5s, si è sottolineato "la grandiosa avanzata dei partiti anti-establishment ed euroscettici". "L'avanzata spettacolare e l'arrivo in testa alla coalizione della Lega guidata dal nostro alleato e amico Matteo Salvini è una nuova tappa del risveglio dei popoli!", ha twittato dalla Francia la leader del Front National, Marine Le Pen, nell'esprimere le sue "calorose felicitazioni" alla Lega. A Salvini ha fatto le congratulazioni in inglese e in italiano anche il leader del Pvv olandese, l'euroscettico e islamofobo Geert Wilders.

FEDELI, "la ministra" della scuola senza laurea crolla a Pisa, la città della Normale

Un collegio rosso che più rosso non si può.

All'ultima tornata elettorale il candidato del centrosinistra aveva staccato l'avversario di centrodestra di quasi 20 punti. Uno dei classici collegi che venivano considerati blindati. Ma tutto può accadere. Soprattutto quando ci sono di mezzo Renzi, il Pd e il ministro dell'istruzione meno titolato che la storia della Repubblica ricordi: Valeria Fedeli.

Siamo nel collegio due della Toscana, in particolare nell'uninomiale di Pisa per il Senato.

La ministra degli strafalcioni linguistici e dei titoli di studio milantati si candida, scatenando facili ironie in rete, nella città della Normale.

Sua avversaria è Rossellina Sbrana, data ovviamente per sfavorita fin dall'inizio, invece la Fedeli, sostenuta da Pd, +Europa, Insieme e la Civica Popolare della Lorenzin, si è fermata al 32,03%, mentre la Sbrana ha conquistato il 32,75%.

La Fedeli ha ottenuto 89.589 voti, mentre la sfidante di centrodestra 91.577.

Certo è che la ministra, come voleva essere chiamata, sarà

comunque in parlamento, visto che è stata paracadutata nel plurinomiale di Modena.

Una sconfitta per lei, ma soprattutto per un Pd che è stato annientato da questa tornata elettorale.



Immigrati via più il reddito di Stato alla fine del mese

di LUCIO FERRO

Immigrati via più reddito di Stato a fine mese: questa è la materia prima del voto italiano del 4 marzo 2018.

Al Nord Matteo Salvini non ha vinto per la flat tax al 15 per cento (non ci crede nessuno, neanche chi la vota). Matteo Salvini ha vinto per i tanti suoi: negri fuori dalle balle! Immigrati via, via gli immigrati (pudicamente chiamati clandestini ma in realtà tutti nell'immaginaria drastica pulizia) è parola d'ordine e sentimenti che corre e scorre dalle Alpi al Lillibeo. E che Salvini ha fatto carne e ossa vivente, immagine e sostanza: se stesso. Salvini che fa pulizia, che molla un calcio nel didietro. Salvini che ci libera dai nigeriani che straziano le nostre Pamela. Questa è una delle materie prime della torta elettorale del 4 marzo, la torta delle emozioni, pensieri, voglie di chi ha votato. La torta madre, quella dei seggi in Parlamento è solo una figlia della torta madre.

Al Sud Luigi Di Maio non ha stravinto (Campania più del 50 per cento a M5S) per la promessa di sopravveniente sistemica e totale onestà (non ci crede nessuno, nemmeno chi la vota). Luigi Di Maio ed M5S hanno fatto cappotto al Sud e il Sud li ha votati in blocco per il reddito di Stato a fine mese a casa. Reddito di cittadinanza a chi non lavora o lavora in nero: la più grande promessa a misura del Sud che c'è, qui e oggi in Italia. Circa ottocento al mese recapitati a casa, sicuri e garantiti. Pochi, maledetti e subito e



soprattutto sicuri, di Stato. E' la lingua che la società e l'elettorato meridionali volevano sentir parlare e la lingua che pienamente comprendono e apprezzano.

Reddito di Stato a fine mese a casa: questa è la seconda materia prima della torta delle voglie, bisogni, speranze, obiettivi della maggioranza dell'elettorato nel cosiddetto Sud e Isole. Elettorato di cui sopporre un improvviso e generale soprassalto di richiesta di onestà, tutta onestà e solo onestà nella cosa pubblica non risulti offensivo dubitare. E' un elettorato che anche in tempi recentissimi ha cercato a pendolo chi mandasse davvero il reddito di Stato a casa a fine mese. E' lo stesso elettorato che pochi mesi fa plebiscitava Berlusconi e alleati in Sicilia e ora dà a Giggino il giovane il mandato che Silvio il vecchio non ha assolto: spedirlo davvero a fine mese a casa questo reddito di Stato. Per una famiglia di due genitori e due figli sarebbe, secondo proposta M5S, 1.600 euro al mese. Come non votarlo? Chi ce l'ha al Sud un lavoro da 1.600 al mese sicuri?

Via gli immigrati e reddito di Stato a fine mese. Sono questi la materia prima e gli ingredienti del voto del 4 marzo. Il resto sono garnizioni, decorazioni, canditi e figurine disegnate sulla torta. Il rico-

noscere la materia prima della torta non è sminuirla o svilirla. E' semplicemente sapere cosa si mangia. Cosa gli italiani hanno messo in tavola con il loro voto. Anzi cosa hanno apparecchiato, solo apparecchiato perché finora la torta in tavola, ovviamente, non c'è ancora. Ma questa e non altra è la torta chiesta dagli italiani: immigrati via sopra e reddito di Stato a fine mese sotto.

E gli altri, gli altri che non erano Di Maio e Salvini, M5S e la Lega? Le "torte" che proponevano gli altri la maggior parte dell'elettorato italiano non è che le ha trovate insapori o poco gustose o stantie. No, non solo questo: le "torte" degli altri gran parte dell'elettorato italiano le ha giudicate nocive alla digestione se non alla salute. Rimettere a posto e sotto controllo i conti pubblici ha fatto venire mal di pancia. Andare in pensione all'età per starci una quindicina d'anni e non un quarto di secolo ha fatto venire la nausea. Cercare di aumentare i redditi per via di posti di lavoro e i posti di lavoro aumentarli per via di maggior produttività ha indotto rigetto e vomito. Euro ed Europa sono apparsi costrittori intestinali quando si è affetti da stipsi...

E quindi eccola la volontà popolare, tovagliolo al collo e posate alla mano in attesa che arrivi la torta chiaramente richiesta, ordinata e votata: immigrati via e reddito di Stato a casa a fine mese. L'idea che possa essere una torta avvelenata è stata bocciata dal popolo sovrano. Punto. E, anche fosse poi davvero avvelenata, la sensazione fortissima, diciamo ormai la certezza, è che il popolo sovrano questa torta se la mangerebbe lo stesso.

Cauta la Commissione Eu, ma adesso i rapporti con l'Europa diventano difficili

Il presidente Juncker nel mirino di Salvini. Per gli esperti ora sarebbe meglio un governo di ordinaria amministrazione piuttosto che mettere in piedi progetti difficilmente realizzabili come l'abolizione legge Fornero e il reddito di cittadinanza

La Commissione europea, pur senza commentari i risultati e di certo non apprezzandoli, ha espresso "fiducia nella capacità del Presidente della Repubblica Mattarella di facilitare la formazione di un governo stabile". Ieri il presidente Jean-Claude Juncker ha avuto contatti con le autorità italiane e comunque l'Ue continua a lavorare "a stretto contatto" con il governo Gentiloni, ha ricordato il portavoce, Margaritis Schinas. Nel mirino del leader della Lega Matteo Salvini è finito ieri lo stesso Juncker: "Speriamo che rimanga per il più breve tempo possibile presidente" e "ringrazio Juncker per le parole in campagna elettorale, più parla più voti prendiamo". Di certo il rapporto ora con la Ue rischia di subire duri contraccolpi. Ne è certo Pietro Reichlin, economista e docente alla Luiss: "Un voto che è un segnale di cambiamento degli italiani verso formazioni politiche che, al di là delle dichiarazioni in tv, sono fortemente euroscettiche, sovraniste e per la chiusura delle frontiere. I rapporti con l'Unione europea ora non saranno facili".

E anche guardando ai programmi elettorali "erano stati fatti - ha detto Reichlin - al di là di ogni possibile realizzazione". "Se si mettono in pratica gli annunci fatti, dall'abolizione della legge Fornero e del Jobs Act fino al reddito di cittadinanza, quella ripresa che aveva cominciato a innescarsi è a forte rischio". Per questo, ha concluso Reichlin, "ora sarebbe meglio un governo di ordinaria amministrazione, visto anche che per ora non c'è una maggioranza".

Tra il sarcastico e il preoccupato il commento di Josef Janning, ricercatore capo dello European Council on Foreign Relations (Ecfri) a Berlino: "L'Italia si risveglia più vicina a Budapest e a Visegrad che a

Bruxelles; e pensare che con la Brexit doveva diventare un Paese chiave per l'Unione Europea". Il punto di partenza del colloquio è l'affermazione di "forze anti-sistema", capaci di trarre vantaggio dalla "frustrazione profonda" degli elettori.

"Le destre euroscettiche festeggiano, e a ragione, perché i loro amici della Lega Nord e del Movimento Cinque Stelle hanno conquistato la maggioranza assoluta dei seggi" ha spiegato Janning. Convinto che tra i partiti nazionalisti le differenze ci siano, ma che sia forte anche il collante che li tiene insieme: "La richiesta di restituire agli Stati la sovranità che gli è stata tolta". Secondo l'esperto, specialista del processo comunitario di integrazione e allargamento, dall'esecutivo di Prawo i Sprawiedliwosc (Pis) in Polonia a quello di Fidesz in Ungheria e dai deputati tedeschi di Alternative für Deutschland (Afd) ai seguaci del Front National (Fn) in Francia, "il mantra è che l'Ue è il male".

E oggi l'Unione è più debole di ieri, ha sottolineato Janning: "L'Italia è stata storicamente uno dei Paesi più favorevoli all'integrazione europea e dopo il referendum per Brexit in tanti avevano sperato che potesse emergere come terza forza continentale". Il voto, però, ha rovesciato le prospettive. "Quanto più a Roma le trattative saranno lunghe e complesse tanto più il nuovo esecutivo sarà debole di fronte a Bruxelles" ha affermato Janning. Che rispetto agli orientamenti di fondo, però, ritiene la direzione già indicata. "Difficile si possa creare un confronto costruttivo con il presidente francese Emmanuel Macron" ha spiegato l'esperto: "Più in generale, con M5S e Lega così forti, il governo italiano non potrà che essere ancora più euroscettico di quanto non sia stato al tempo del primo Berlusconi".

DAL MONDO CATTOLICO PREOCCUPAZIONE PER IL RISULTATO DELLE URNE

"Italia senza maggioranza", con questo titolo l'Osservatore Romano dà notizia dell'esito delle elezioni politiche in Italia. "Si afferma il Movimento 5 stelle, mentre il centro-destra è la prima coalizione e crolla il Pd", ha scritto il quotidiano vaticano. "Sulla carta, una maggioranza stabile non c'è. Spetta ora al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella - ha affermato l'organo ufficiale di informazione della Santa Sede - decidere, sulla base di questi risultati, a chi affidare il mandato, presumibilmente esplorativo, per formare il governo".

Ancora più drastica l'analisi di Famiglia Cristiana, secondo cui il quadro che esce dalle urne "è quello di un'Italia ingovernabile". Il settimanale dei Paolini, in un commen-

to online, ha osservato che "non si delinea una maggioranza capace di tradursi in forza di governo". "Che succederà ora? - ha continuato - Il primo ostacolo per il Paese è la turbolenza dei mercati. I due movimenti che hanno vinto le elezioni sono fortemente critici nei confronti dell'Europa, per usare un eufemismo. La stessa Marine Le Pen ha scritto che l'Europa ha passato una brutta notata dopo gli esiti del voto elettorale italiano". "Non si può dire che l'esito delle elezioni abbia lasciato dubbi sui vincitori e sui vinti", ha sottolineato comunque Famiglia Cristiana, constatando che "a trionfare sono i Cinque Stelle, che vendemmiano ovunque, da Nord a Sud (ma nel Meridione è un cappotto al di là delle aspettative) e la Lega di

Salvini", mentre "tra gli sconfitti, oltre al partito Liberi e uguali di Grasso, Bersani e D'Alema c'è il Pd di Renzi".

A fare delle ipotesi sul dopo è invece, sul Sir, l'agenzia dei vescovi, il politologo Paolo Pombeni, per il quale "questa è veramente la Terza Repubblica": "il dato complessivo che emerge è quello di un Paese che ha voglia di cambiare la sua classe dirigente", anche a costo di "correre il rischio di qualche avventura". "A meno di colpi di scena imprevedibili, mi pare che si possano considerare due ipotesi di fondo - ha aggiunto -: quella di un governo di minoranza oppure, lo si chiami come si vuole, quella di un governo di tregua". Nel primo caso "si tratterebbe di un governo della coalizione con il maggiore

numero dei voti, il centro-destra, che in nome dell'esigenza di non lasciare il Paese senza un governo potrebbe avere l'appoggio esterno momentaneo di un altro partito. E realisticamente non potrebbe che essere il Pd. Il quale, però, porrebbe delle condizioni: per esempio, che non sia Salvini a guidare l'esecutivo e che quest'ultimo non abbia una colorazione politica troppo forte. Forse anche intorno ai Cinquestelle, in quanto primo partito, potrebbe nascere un governo di minoranza e anche in questo caso l'interlocutore non potrebbe che essere il Pd". L'altra ipotesi, ha concluso, "è quella di un governo di tregua, non politicamente connotato, che consenta di far decantare la situazione".

SALVINI: "Bene, adesso, governiamo noi" DI MAIO: "Comincia la Terza Repubblica"

I due vincitori delle politiche si dicono pronti a guidare il nuovo governo, ma il leghista dice no a coalizioni senza Centro destra. Il pentastellato: "Aperto al confronto con tutti i partiti"

I due vincitori di queste elezioni politiche italiane sono Matteo Salvini e Luigi Di Maio.

Il primo ha ottenuto al Nord un risultato che ha ricordato il miglior Umberto Bossi.

Il secondo ha fatto registrare al Sud un plebiscito a mo' della Democrazia Cristiana degli anni '60. Il "Day after" è dolce per i due "populisti" che tanto sembrano piacere agli italiani.

La premessa di entrambi è che a decidere sarà Sergio Mattarella, ma il giorno dopo le elezioni che non hanno indicato una maggioranza netta è già braccio di ferro tra i due su chi abbia il diritto-dovere di governare il Paese.

Il primo a commentare ufficialmente i voti, dopo una notte passata in silenzio ad attendere dati più concreti, è stato Matteo Salvini.

Che rigetta al mittente l'idea che potrebbe anche vederlo al fianco dei grillini per la formazione del nuovo governo: "Mantengo la parola data, l'impegno preso riguarda una coalizione di centrodestra, con cui abbiamo il diritto e dovere di governare nei prossimi anni". Insomma, nessun inciucio per arrivare a una maggioranza parlamentare.

"Non siamo usi a cambiare idea ogni quarto d'ora come qualcun altro", ha spiegato da via Bellerio,

"non cambio squadra a partita in corso".

Di più, è arrivato a dire di escludere "governi di scopo, governi a tempo, governi istituzionali; noi a governi minestrone non partecipiamo". Per rispetto istituzionale, anche in vista di una salita al Colle, il segretario del Carroccio ha sottolineato che "sarà il presidente della Repubblica a scegliere il presidente del Consiglio", ma al contempo ha ricordato che è stata "una vittoria straordinaria"; "almeno 5 milioni di persone ci hanno detto vai e fai, mi è ben chiara la responsabilità".

Salvini si è mostrato insolitamente generoso con gli alleati, non si è detto deluso dal risultato di Forza Italia e gli altri perché "ognuno ha fatto il suo" e ha concesso l'onore delle armi al grande avversario, i 5 Stelle, "che sono primi, e quindi complimenti", anche se ha precisato che chi è cresciuto più di tutti è la Lega, ed è il centrodestra ad avere i numeri maggiori, per quanto non sufficienti.

Ma per quello è ancora presto, ha preso tempo il leader leghista, "lavoreremo a seggi chiusi perché la squadra che è più vicina a essere maggioranza arrivi a esserlo", non c'è nessuna trattativa già in corso sui prossimi presidenti di Camera e Senato.

In ogni caso, è escluso un asse con

Di Maio, ha ribadito a più riprese, niente scambi di poltrone per fare la comparsa: "Non sono in vendita e quello che dico faccio". Da premier, assicura, "incontrerò tutti, ascolterò tutti, quindi anche la Boldrini, pur essendo due universi lontanissimi".

Il Salvini in modalità moderata dice anche di non voler commentare "la debacle altrui", salvo poi concedersi di sottolineare che "l'arroganza di Renzi e dei suoi è stata punita" e sondaggisti, sociologi, politologi e intellettuali "avevano pronosticato sbagliando". Il leader del Carroccio non ha rinnegato comunque la propria natura - "io sono e rimarrò orgogliosamente populista, perché chi ascolta il popolo fa il suo dovere" - e nei confronti dell'Ue, di cui conosce bene le preoccupazioni, usa la consolidata tecnica del bastone e la carota. Quindi "l'euro è e rimane una moneta sbagliata, lavoreremo per cambia-



re i trattati europei", ha detto, perché "il sistema moneta unica è destinato a finire, vogliamo arrivare preparati".

Dopo poco più di un'ora è Luigi Di Maio a prendersi la scena. "Oggi inizia la Terza Repubblica, quella dei cittadini". Un risultato, ha argomentato il candidato premier del M5S, "che va al di là di destra e sinistra. Riguarda i temi irrisolti del Paese non le ideologie: i cittadini hanno votato il programma". "Abbiamo - ha detto ancora Di Maio - la grande occasione storica di portare a compimento le cose che aspettiamo da trent'anni". "Siamo i vincitori assoluti" ha assicurato il leader del M5S, e

questo "ci proietta verso il Governo dell'Italia e "ci prendiamo questa responsabilità". Anche per il M5S la vittoria non porta i numeri sufficienti a governare in autonomia, e il leader ha spiegato: "Siamo aperti al confronto con tutte le forze politiche a partire dall'individuazione delle figure di garanzia che dovranno guidare le due Camere". E il dialogo, ha spiegato, passerà dal programma con il quale il Movimento si è presentato agli elettori. Quando si apriranno le consultazioni, si è detto certo Di Maio, "Mattarella saprà guidare questo momento con autorevolezza e sensibilità come ha sempre fatto".

"VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO ANCORA IN SPOGLIO..." - SEGUE DALLA PRIMA

Erano infatti assenti presidenti e scrutatori e quindi e' stato necessario organizzarsi all'ultimo: "Ci siamo accalcati in questa aula magna dove i messi comunali di Roma Capitale, gentili e pazienti, hanno dovuto gestire una situazione incredibile, senza una minima organizzazione. Si parlava di una registrazione da fare per essere chiamati. Questa registrazione consisteva nel mettere il proprio nome e cognome su un foglio bianco.

Quei pochi presidenti di seggio che erano li' presenti hanno cominciato a girare all'interno dei locali cercando scrutatori per far partire lo spoglio. Mancavano anche tantissimi presidenti". Anche il meccanismo di conteggio non ha aiutato: "Per lo scrutinio delle schede estere c'è una prassi assurda. C'è uno sbustamento continuo da fare. Arriva una busta con un cedolino ed un codice. Dentro, c'è un'ulteriore busta con le due schede elettorali. Bisogna poi smistare e registrare il tutto. Molti seggi sono partiti anche con 8-9 ore di ritardo rispetto ai programmi. Abbiamo cominciato a lavorare alle 20 e sono uscita dal seggio la mattina alle 10. La cosa incredibile e' il quantitativo dei verbali che devono compilare gli scrutatori. Verbali che vanno compilati con la matita rossa e blu in sei o sette copie".

Non sono mancati anche attimi di panico e paura: "Ci sono persone che si sono sentite male. Sono state chiamate addirittura le ambulanze per persone che sono svenute durante i conteggi ed i lavori. Altre ancora hanno dato di matto. Ci sono dei ragazzi che hanno abbandonato il seggio: si sono arresi e se sono andati perché non sopportavano più la fatica di questa lunga veglia notturna".

Secondo indiscrezioni che arrivano da Castelnuovo, dove lo spoglio dei voti degli italiani nel mondo è a poco più della metà, il Pd all'estero avrebbe perso due senatori, del Nord America e del Sud America (ma in Sudamerica si parla apertamente di brogli, di schede comprate direttamente in tipogra-

fia, e di denunce alla Procura della repubblica...)

In Europa dovrebbe invece mantenere due deputati e un senatore. Sempre secondo indiscrezioni, il numero di preferenze rispetto alle volte scorse è notevolmente più basso.

Ci sarebbero stati tanti voti di lista, ma poche preferenze date dagli elettori. Sempre secondo quanto si apprende, alcuni seggi dovrebbero ancora insediarsi (alle 5 di ieri mattina erano ancora 300 quelli che ancora dovevano formarsi).

Secondo i dati del Viminale, il Partito democratico - a più della metà delle schede scrutinate - è in testa con 163.878 voti (26,75%) seguito dalla coalizione di centrodestra con 133.889 voti (21,86%) e dal Movimento 5 Stelle con 108.026 (17,63%).

In totale, per la Camera, sono giunte al Viminale i risultati di 1.409 seggi su 1.858; per il Senato, invece, sono ufficiali quelli di 1.638 su 1.858.

In base agli ultimi dati, quindi, per la Camera, il Pd ha ora 225.508 voti complessivi (26,69), il centrodestra 185.774, il M5S 149.047, il MAIE 80.418, l'USEI 50.222, +EUROPA 47.670, LIBERI E UGUALI 47.631, CIVICA POPOLARE LORENZIN 19.992, UNITAL 18.717, NOI CON L'ITALIA - UDC 9.007, MOVIMENTO DELLE LIBERTÀ 8.130, PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ALA 1.744, FREE FLIGHTS TO ITALY 856.

Al Senato, il Pd ha complessivamente 249.579 voti, il centrodestra 202.550, il M5S 161.913, il MAIE 95.297, USEI 59.290, LIBERI E UGUALI 51.150, +EUROPA 48.895, CIVICA POPOLARE LORENZIN 27.960, NOI CON L'ITALIA - UDC 9.755, e il MOVIMENTO DELLE LIBERTÀ 6.288

Per quanto riguarda le quattro ripartizioni, il Pd è in testa in Europa e in Africa-Asia-Oceania-Antartide, ma viene superato dal Centrodestra in America Settentrionale e soprattutto in Sudamerica dove - sempre secondo i dati del Viminale - i dem

arrivano terzi dopo Usei (Unione sudamericana emigrati italiani) e Maie in testa.

Ed è proprio il Maie che in queste ore ha espresso soddisfazione per i numeri che stanno arrivando: "Siamo il primo partito in Sudamerica", ha detto Ricardo Merlo. Fiduciosi anche dal partito +Europa di Emma Bonino dove si spera che sarà eletto un deputato.

Intanto gli inquirenti della Procura di Roma hanno aperto un fascicolo d'indagine rispetto ai presunti brogli e anomalie nel voto degli italiani all'estero.

In particolare le verifiche sarebbero state avviate nei giorni scorsi rispetto alle consultazioni in Canada, della circoscrizione America Settentrionale e Centrale. Gli accertamenti - secondo quanto si è appreso - è coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Ielo. Allo stato non sono state rubricate ipotesi di reato e non ci sono indagati.

A piazzale Clodio non si esclude che possano pervenire ulteriori segnalazioni di consolati e rappresentanze diplomatiche rispetto a possibili irregolarità. Domenica la trasmissione di Italia 1 Le Ieneha riferito in merito ad una presunta attività di compravendita di voti all'estero riportando il caso di quanto avvenuto a Colonia e in Germania.

E in ultim'ora anche in Argentina dove sarebbero apparse "improvvisamente" più di 10mila schede...

La Digos della polizia ha avuto disposizione di acquisire il girato e depositerà all'attenzione dei magistrati una prima informativa. Secondo il servizio delle Iene ci sarebbero state 3000 schede truccate. Centrale nella ricostruzione proposta un "cacciatore di plichi", un truffatore che sottrae le schede ancora da compilare prima che arrivino agli italiani residenti in altri Paesi, soprattutto in Europa.